

Stella di David a Maria Rosaria: vidi l'Università in fiamme e il marinaio trucidato dalle SS

Parla l'ultima testimone della scena che diede il via alle Quattro giornate

di **Vincenzo Esposito**

NAPOLI Giorno della Memoria con un prologo legato alla brevissima occupazione nazista della città. Domani mattina alle 9.30 alla Stazione Marittima si svolgerà la nona edizione di «Memoriae» con la consegna della medaglia del presidente Sergio Mattarella, oltre, ovviamente, ai consueti «Magen David» («Stella Rossa di David») in oro con cui sarà premiata anche Maria Rosaria Petino (nella foto sotto), ultima testimone oculare dell'incendio dell'Università di Napoli e della fucilazione da parte dei tedeschi del marinaio Andrea Mansi (sezione «Memoriae» della Shoah). Un episodio descritto con eccezionale drammaticità nel film di Nanni Loy, *Le quattro giornate di Napoli* e che di fatto diede il via alla rivolta

della città che culminò, il primo ottobre del 1943, con la cacciata dei tedeschi.

La scoperta d'un libro

Tutto ha inizio con la riscoperta di un libro in una biblioteca privata: *L'università di Napoli bruciata dai tedeschi*, Gaetano Macchiaroli editore, 1944. All'interno ci sono le testimonianze del personale della Federico II tra cui Marussia Bakunin, direttrice dell'Istituto di chimica, e del custode Mariano Petino. Oggi, nella mente di Maria Rosaria Petino c'è ancora quella terribile giornata.

Aveva 5 anni ed era il 12 settembre del 1943. Qualche ora prima il colonnello tedesco Scholl aveva assunto il «comando assoluto» della città con un proclama in cui aveva imposto stato d'assedio e coprifuoco. Erano passati appena quattro giorni dall'armistizio proclamato da Badoglio. «Vivevo con la mia famiglia all'interno dell'Università — racconta Petino — perché mio padre Mariano era il custode dell'edificio. Quella mattina i tedeschi busarono alla nostra porta. Dicevano che dall'università qualcuno aveva sparato su di loro. Ruppero ogni cosa. Poi ci portarono via. Io, con mia madre e altri miei fratelli Gennaro, Carlo e Vittorio, fummo ammassati insieme con una grande moltitudine di persone, davanti allo scalone centrale dell'università. I tedeschi iniziarono a incendiare l'edificio. Noi fummo costretti, in ginocchio, ad assistere. A un tratto vidi arrivare, da una stradina laterale, alcuni soldati che trascinavano un giovane in divisa da marinaio che urlava e piangeva. In un primo momento mi sembrava volessero farlo entrare da una breccia provocata da una cannonata, ma all'interno le fiamme erano alte e il ragazzo continuava ad urlare. Allora in un attimo composero un plotone di esecuzione. Un italiano, ben vestito, traduceva e ci invitò ad applaudire. Ci diceva che se non l'avessimo fatto avrebbero ammazzato anche noi. Proprio in quel momento fucilarono il marinaio. Lo vidi accasciarsi e rotolare sulle scale. Fummo costretti ad applaudire. Mio fratello Vittorio piangeva in braccio a mia cugina Anna che gli ripeteva di stare zitto. Tremavamo per la paura, temevamo che ci avrebbero fu-

cilato nonostante gli applausi. Cercavo con lo sguardo mio padre. Lo vidi mentre veniva fatto salire su un camion insieme ad altri uomini. Vivo a Verona da 50 anni, continuo a combattere nel mio piccolo, intervenendo nelle radio e scrivendo ai giornali. Mi chiamo «Rosaria la napoletana». Ecco, sono napoletana e orgogliosa di esserlo. Soprattutto per quello che accadde dopo: la mia città si ribellò e i tedeschi furono cacciati».

Fiamme in ateneo

La testimonianza di Mariano Petino, è nel libro ritrovato. «Dalle aperture alla strada dell'edificio della Reale Università, scantinato, pianterreno e primo piano, uscivano vampe terrorizzanti di fuoco ed era tanto e tale l'incendio che noi tutti — posti sul marciapiede di fronte all'edificio — risentivamo del calore tremendo; alle nostre spalle, nel vicolo Palmieri, vedemmo un camion macchina cinepresa ed un carretto poi fu portato un giovane, un bel ragazzino alto e robusto scamicciato, era un marinaio della marina civile e fu posto sopra le scale vicino all'ingresso: lo si voleva fare entrare nell'edificio in fiamme mediante l'entrata per uno dei due buchi praticati certamente dal cannone; ma se noi alla distanza di una quindicina di



Peso: 61%

metri risentivamo del calore era impossibile al disgraziato entrarvi; egli gridava e piangeva invocando la madre e tutti i santi. Tra i tedeschi vi era un borghese italiano, alto, sbarbato e roseo in viso, vestito in grigio con accuratezza; era lui che sempre ci dava ordini dopo che l'ufficiale tedesco aveva parlato. E lui ci ordinò di inginocchiarsi davanti al rogo e additandoci il disgraziato marinaio: "Quest'uomo ha gettato delle bombe a mano sui soldati tedeschi, sarà fucilato". Tre sgherri all'ordine del superiore, con fucili spararono addos-

so all'infelice, il quale cadde, colpito all'addome, rantolando, poi uno dei tre assassini freddò con un colpo magistrale alla nuca il poveretto. Mi dimenticavo dire che, quando l'uomo borghese ci disse che avrebbero fucilato quel marinaio, ci fece cenno che dovevamo applaudire alla sentenza pronunciata, cosa che una porzione fece, altri accennò al battimano ma non lo eseguì».

28 settembre. Dopo quattro giorni Napoli fu la prima città d'Europa a liberarsi dal nazifascismo. L'unica, nella storia, a farlo da sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola scritta

L'intera storia ha inizio con la riscoperta di un libro in una biblioteca privata

La rivolta di Napoli

Quell'episodio segnò l'inizio della rivolta che scoppì il

Il film di Loy

Una candidatura all'Oscar nel 1963 come miglior film straniero; un'altra nel 1964 come miglior sceneggiatura originale. Parliamo di *Le quattro giornate di Napoli*, uno dei film più noti e belli di Nanni Loy (in pagina un'immagine del film), girato nel 1962, su soggetto di Vasco Pratolini, Massimo Franciosa, Pasquale Festa Campanile e lo stesso Loy

Mostra

● Documenti e immagini per ricordare a tutti il dramma della Shoah sono raccolti nella mostra «1938-1945. La persecuzione degli ebrei in Italia. Documenti per una storia», allestita alla Camera di commercio di Napoli.

L'esposizione, visitabile fino al 23 febbraio, è realizzata nell'ambito delle celebrazioni nazionali in memoria della Shoah. L'esposizione illustra lo sviluppo della persecuzione degli ebrei in Italia nel periodo compreso fra la promulgazione delle leggi razziali nel 1938 e la liberazione



Mariano Petino, custode del palazzetto medievale all'interno dell'ateneo di via Mezzocannone



Marussia Bakunin, direttrice dell'Istituto di chimica alla Federico II di Napoli



Andrea Mansi, ucciso dai nazisti davanti all'Università di Napoli il 12 settembre del 1943



Peso: 61%